

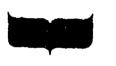
Storia di una fabbrica: le Reggiane

# Un'industria e una città

Pochissime sono in Italia ( le opere storiche su singole aziende, e si tratta quasi sempre di pubblicazioni padronali, riccamente celebrative dei vari cinquantenari FIAT, Olivetti, RIV, Burgo, ecc. Ora potremmo dire di avere una storia delle Reggiane, poichè un libro di Sandro Spreafico (Un'industria, una città — 11 Mulino, pagg. 451, lire 5.000) è dedicato appunto alla fabbrica che per mezzo secolo diede il nerbo operaio a Reggio Emilia. Il giovane autore ha consultato gli archivi aziendali, i giornali cittadini e mille documenti, per cui il libro è minuzioso. Sarebbe anche esauriente, solo c'è una cosa che egli non ha capito: perchè diavolo le maestranze delle Reggiane, durante tutto il '51, abbiano occupato lo stabilimento per impedirne la smobilitazione. Non avendolo compreso, disapprova una delle più celebri lotte operaie del dopoguerra, e perde ogni rigore storico sui tempi a noi più vicini, trasformando gli ultimi quattro capitoli in una invettiva anticomunista.

Peccato. Il libro infatti scorre líscio dagli inizi del secolo fino al secondo dopoguerra. Anche se l'attenzione maggiore vien data alle vicende finanziarie e produt-

#### Notizie



ECCO L'ELENCO DEL-LE OPERE più vendute nel ECCO L'ELENCO DELcorso della settimana. I numeri tra parentesi indicano Il costo che le stesse opere occupavano nella classifica dell'ultimo notiziario.

NARRATIVA 1) Kawabata, «Koto», Riz-

- zoli (1) 2) Updike, « Copple », Feltrinelli (3)
- 3) Bassani, «L'airone», Mondadori (2) 4) Alvaro, & Domani », Bom-
- 5) Kazan, «II compromes-50 », Ferro (5).
- SAGGISTICA E POESIA 1) Montanelli-Gervaso « L'Italia della Controrifor-ma», Rizzoll (1)
- 2) Sik, « La verità sull'economia cecoslovacca», Etas-Kompass (2)
- 3) Masini, «Storia degil anarchici italiani », Riz-
- 4) Cartler, «La seconda guerra mondiale», Mondadori (4)
- 5) Ceram, «1 detectives del-'archeologia », Einaudi

La classifica è stata compilata su dati raccolti presso le librerie internazionali Di Stefano (Genova); Internazionale Hallas (Torino); Internazionale Cavour (Milano); Catullo (Verona); Goldoni (Venezia); Internazionale Seeber (Firenze); Universitas (Trieste); Cappelli (Bologna); Modernissima e Gremese (Roma); Minerva (Napoli); Laterza (Bari); Cocco (Cagliari); Salvatore

Fausto Flaccovio (Palermo).

● ENCYCLOPEDIE DE LA PLEIADE: nella collezione diretta da Raymond Quenau è uscito in questi giorni un volume intitolato « Le langage » sotto la direzione di André Martinet. Il libro fa il punto sullo stato attuale delle ricerche sul linguaggio e vuole essere una indicazione circa le vie aperte dallo studio del linguaggio. Mercoledì 19 febbraio alle ore 21,30, al Centro Rizzoll di Via Veneto 14, a Roma, il professor Franco Ferrarotti · l'on. Loris Fortuna presenteranno e i separati » di Gabriella Parca, un libro-inchiesta sulla condizione del coniugi e sulla condizione coniugale oggi in Italia.

Lunedi 24 febbraio alle ore 11, all'ambasciata della Repubblica Popolare di Polonia, a Roma, avrá luogo un incontro con il professor Wifold Lukaszewicz, rettora dell'Università Copernico di Torun, ordinario di storia

l'Istruzione, e con il dottor Jerzy Feliksiak, redattore capo del quotidiano « Sztandar Mlodych » (Bandiera del giovani) di Varsavia.

polacca ed universale del

XIX e XX secolo, membro

del Consiglio superiore del-

🔵 li 15 febbraio și è înaugurata al Tel Europa, Via Reggio Emilia 22 a Roma, la mostra personale della pittrice Ida Bonanni Annone.

sociali alle Reggiane e a al '19 fu saldamente in mano ai riformisti politici (Prampolini, Zibordi) e al riformismo sindacale della Camera del lavoro, vedeva nella fabbrica un territorio difficilmente espugnabile. Nel 1907 ad esempio, gli operai decisero con un referendum di prolungare lo sciopero che avevano attuato spontaneamente e che, secondo il sindacato, doveva cessare poichè s'era otte-

nuto quanto rivendicato all'inizio; invece si strappò molto di più. Gli scioperi improvvisi divennero una regola, alle Reggiane, per la crescita in fabbrica di un gruppo socialista intransigente il quale, contestando il moderatismo politico-sindacale che ammorbava Reggio Emilia, era ormai giudicato dai riformisti « una vera ossessione ». La combatti-

vità delle Reggiane si sviluppò e si politicizzò: nel 1919, uno sciopero di ben 52 giorni e una manifestazione contro l'assassinio di Rosa Luxemburg diedero un contenuto operaio all'inaspettata vittoria sui riformisti, riportata dai massimalisti reggiani che avevano meritato un elogio di Lenin.

Quando i riformisti, su iniziativa della Camera del lavoro, trattarono nel '20 il riscatto delle Reggiane per trasformarle in cooperativa. questa singolare « tappa verso il socialismo » fu bocciata dagli operai con un referendum tenuto durante un'assemblea. Il segretario della Camera del lavoro accusò il comunista Terracini di aver loro « imbottito il cranio »; poco prima, anche Gramsci aveva respinto un'iniziativa analoga, partita da Agnelli e favorita da Giolitti. L'utopia cooperativa dei riformisti costituì tra l'altro, a Reggio, uno dei motivi della scarsa resistenza al-fascismo, il quale invece trovò vita dura proprio alle Reggiane, dove alcuni scioperi misero in difficoltà il sindacato corporativo un po' come prima avevano fatto per quello riformista.

La politica industriale del fascismo è trattata nel libro con intelligenza, come primo maldestro tentativo capitalistico di pianificazione nella crescita del profitto e di compressione autoritaria del salario, da parte dello Stato. I capitoli sulla spinta alle concentrazioni, sull'intervento diretto dello Stato, sui consorzi di settore e sul boom prebellico - che impinguò di utili i padroni delle Reggiane, come nell'altra grande guerra — costituiscono forse la parte migliore del libro. Ma quando si arriva al dopoguerra, lo autore non mostra più alcuninteresse di storico verso quella vivacità politica e quella vitalità classista, che i gli operai delle Reggiane tornarono a mostrare nelle loro lotte fra il '46 e il '50. (Significative, fra queste, le calate in piazza per affrontare gli studenti che manifestavano « per Trieste »: quant'acqua è passata, da allora!).

Temiamo che il differente atteggiamento dell'autore verso il periodo prefascista e verso quello post-bellico, derivi da puro anticomunismo. Sembra questo il motivo per il quale dà ragione al padrone nel detestare il Consiglio di gestione, e dà torto al PCI per tutto quanto di sgradevole ai padroni succedeva alle Reggiane e in Reggio Emilia. La stessa combattività operata viene presentata come causa determinante della crisi, da imputare invece, essenzialmente, a una stolta gestione aziendale culminata in un fallimento. Infatti. eguale combattività contraddistingueva fabbriche le qua-

n eppero tutt'altre fortune, per il capitale. E quando si giunge al dramma, quando le Reggiane, anche per colpa dei ministri chiedono migliaia di licenziamenti e gli operai si installano nello stabilimento cominciando da soli a produrre il trattore « R 60 » fra la solidarietà generale, Sandro Spreafico non sa veder altro che fomentatori e sobillatori da un lato, e dall'altro i « disgraziati protadietro questa serie di acquagonisti di una lotta assurda ». Della battaglia ingaggiata per salvare la fabbrica - famosa un tempo per i carri ferroviari, poi per i proiettili, poi per gli acrei e infine per gli attrezzi agri- | portunismo. Una verità camufcoli - Spreafico vede sol-

tive - cioè alla storia del | gari discutibile) e non quel capitale - è attenta la ri- lo politico, che in ogni caso costruzione dei movimenti | mise in stato d'accusa la borghesia italiana. Irridere alla Reggio. Una città che fino gestione operaia delle Reggiane, in quella situazione, è sciocco come irridere all'interpretazione marxiana del valore: non si tratta di escogitazioni economiche utili al capitalismo, bensì di scelte politiche che poteva-

> Comunque, anche Spreafico è costretto a registrare una spiegazione assai atten-

no soltanto funzionargli con-



dibile, circa l'epilogo avuto da quella grande battaglia: il governo de non volle salvare le Reggiane poiché voleva colpire il · comunismo reggiano • lasciando gli operai nella fabbrica occupata come « un topo nella trappola . Dispiace pertanto che malafede e faziosità mutilino un libro da cui poteva venir fuori davvero la storia attendibile di una grossa fabbrica che, vedi caso, oggi viene ricordata per ciò che l'autore condanna, più che per quanto l'imprenditore (il conte Caproni) vi fabbricò.

Aris Accornero

di Galve

# Cristianesimo senza Cristo?

Masina, Morra, Suenens, Gonzales - Ruiz e Diez - Alegria aprono il discorso sul rapporto tra cristianesimo e rivoluzione, tra cristianesimo e capitalismo e sulla disponibilità del cristiano per costruire una società socialista

del nostro tempo figura quello del rapporto tra cristianesimo e rivoluzione, tra eristianesimo e capitalismo, donde por, nave l'aitro della di-ponibilità del cristiano per costruire, in colle gamento con altre forze che perseguono gli stessi obiettivi, una società socialista, Allo sviluppo del discorso su questa problematica, sempre più

attuale, danno un contributo interessante quattro saggi di autori diversi (Masina, Morra, Suenens, Gonzales Ruiz, Diez-Alegria) raccolti sotto il titolo Cristianesimo senza Cristo? e pubblicati da Cittadella Editrice. Il saggio del gesuita Diez Alegria (che insegna dottrine nolitiche e sociali all'Università Gregoriana di Roma) è forse. il più attinente al tema ed an che il più avanzato sul piano della ricerca e delle indicazioni che ne derivano L'impegno del cristiano per favorire la promozione umana viene affermato anche dagli altri autori: in particolare il teologo spagnolo Gonzalez Ruiz attribuisce alla speranza nell'avvento del regno una forza stimolante perché nessuno creda che il processo dialettico dell'evoluzione umana piom berà da solo dal cielo, ma cesso è qualcosa che deve essere operato in seno alla storia ». che per il card. Suenens noi avrebbe senso un cristianesimo che non fosse cal servizio dello sviluppo integrale dell'uomo, al la avanguardia del progresso umano ». Alla stessa conciusione, con altre considerazioni, per-

tazioni il problema di cui parlavamo all'inizio. Dopo aver sgombrato il campo dalle affermazioni di chi vor-

vengono anche Morra e Masi-

na, ma ci sembra che Diez Ale-

gria affronti con maggiore im-

pegno di ricerca e di argomen-

rebbe un cristianesimo ridotto

Tra i problemi più discussi i a rivoluzione sociale e di chi lo concepisce solo in chiave escatologica (chi aspetta una salvezza trascendente), il noto gesuita, rifacendosi agli Atti degli apostoli e alla lettera di San Paolo ai Romani, conclude che se « il nostro mondo è ingiusto (profondamente, sostanzialmente ingiusto) e non solo in ragione di atti individuali di ingiustizia, ma in ragione di ingiustizie di tipo strutturale », ne consegue che il cristiano e non può accettare di restare installato irremissibilmente nella ingiustizia sociale, incompatibile

con una vita nell'amore ». Il cristiano, al contrario, deve operare per contribuire a realizzare la rivoluzione (che non è semplice evoluzione) delle strutture: « Nella linea della storia della salvezza l'avvento del regno è una rivoluzione, la rivoluzione centrale della storia, non un fenomeno evolutivo, ma una rottura, che costituisce per gli uomini una chiamata impegnativa, di fronte alla quale bi sogna dare il tutto per il tutto. Ed aggiunge: « Il cristia. nesimo non è una religione di evasione, ma di incarnazione i e lo scopo di tutta l'azione del « cristiano autentico e coeren-te» è di favorire a tutti i livelli

la promozione umana. Dopo aver osservato che ririamente violenza (pruttosto cun certo cristianesimo predominan te è molto incline alla violenza alla lotta bellica antirivoluzionaria e più lo era quando Marx parlò di religione come strumento di alienazione»). Diez-Alegria passa a sostenere che il eristianesimo (citando gli Atti degli apostoli e la lettera di S Paolo a Timoteo e ai Corinti), proprio perchè pone l'accento sui beni sociali come bene primario, non può accordarsi con il capitalismo moderno

animato dal « desiderio illimitato di lucro, dall'aspirazione il limitata ad avere sempre più cose ». Ne vi può essere accordo tra «l'ideale di vita della società opulenta e l'ideale neotestamentario (evangelico), tenendo conto del discorso paolino ("Per me io non ho desiderato l'argento nè l'oro ») e del detto di Gesù: "Non è tanto gioloso il prendere quanto il

dare" >. Del resto nella Gaudium et spes del Vaticano II è detto chiaramente che la comunità cristiana deve rendere possibile l'esistenza di operatori economici capaci di creare ricchezza ma con sorrito coscientemen te sociale di servizio a tutti, invece dell'individualistico atteggiamento di lucro personale, di brama illimitata di avere cempre di più.

La conclusione a cui Diez-Alegria perviene circa il comportamento del cristiano è la seguente: «Promuovere col proprio atteggiamento rivoluzionario (nel senso religioso ma incarnato della religione di amore e di giustizia) la possibilità di realizzazione di una rivoluzione sociale e storica, senza la violenza delle armi », anche se, « nella maggioranza dei casi, una guerra rivoluzionaria, se pensiamo alla sua giustificaziofine risulte ne in ragione dei rebbe molto più giusta di una guerra internazionale tra due potenze di potere simile». Nel travaglio del mondo cattolico (soprattutto italiano) i saggi che qui abbiamo menzionato, e in particolare quello di Diez-Alegria, rappresentano un contributo stimolante per la ricerca di un'azione comune che interessa anche noi per il rinnovamento profondo della socie-

Alceste Santini

tà in cui viviamo.

La sirena indifferente

#### Mostre a Parigi

## Una retrospettiva dedicata a Mondrian

Si è aperta al Museo del-

l'Orangerie una grande re trospettiva dedicata a Mondrian. L'esposizione - su cui ci soffermeremo più dettagliatamente in un prossimo articolo - è la prima dedicata a quest'artista, in Francia. Essa comprende un centinaio di opere, provenienti da Musei olandesi, americani, svizzeri e da numerose collezioni private. La mostra è illustrata da un dettagliato catalogo, con una brillante introduzione di Michel Seuphor. il più noto critico dell'astrattismo, e che fu amico e sostenitore di Mondrian negli anni difficili del soggiorno del pittore olandese a Parigi Al Museo d'Arte Moderna. per la prima volta tutta l'opera di Hartung è riunita in una vasta retrospettiva: circa 150 tra dipinti, gouaches. pastelli, disegni, tessuti.

Π Salon ← Grands et Jeunes d'aujourdh'hui » (Musée d'Art Moderne de la Ville, continua ad annoverarsi tra i più noti Salons della stagione. Tra questi, è forse il meno corientato > e il più neutrale rispetto al «Salon de Mai». accusato spesso di faziosità e « esprit de chapelle » ma che ha al suo attivo l'alto livello generale, a « Réalités Nou velles », già , roccaforte dell'astrattismo geometrico o alla ¿ Jeune Peinture ». legato a precise scelte politiche oltrechè estetiche. Ciò che vorreb be essere un merito per «Grands et Jeunes» si rivela in realtà il suo limite: in nome dell'obbiettività, questa pletorica e farraginosa rassegna che dovrebbe rispecchiare una neutra « geografia artistica», sta piuttosto a dimostrare l'anacronismo di una istituzione, e i limiti inevi-

In occasione del terzo contenario della morte di Rembrandt, è annunciata una grande esposizione al Louvre. Nel frattempo la Bibliothèque Nationale, che conserva un eccezionale insieme di incisioni del maestro, ha inaugurato una interessante esposizione, con 24 preziose opere di Rembrandt e con un comaggio al maestro olan dese; una scelta di incisioni d'artisti moderni si affianca così alla sua opera. Vi compaiono celebri nomi: da Picasso a Mirò. Max Ernst, Chagall. Masson.

tabili del valore di obbietti-

va testimonianza che il Sa-

lon vorrebbe avere.

Si apre all'Institut Néerlandais un'esposizione dedicata ai paesaggisti olandesi del XVII secolo. Oltre a Rembrandt, la parte centrale della mostra è dedicata all'opera di suoi allievi, vi com paiono, tra gli altri disegni di Van Goyen. Pieter Molijn, Cuyp, J. Ruisdael: la mostra, come già altre organizzate precedentemente dallo stesso Istituto, presenta un particolare interesse sia per l'eccezionale qualità del materiale presentato, che per la serietà e il rigore della realizza-

### Mostre a Roma

## I guerrieri di Edouard Pignon

to acquarelli presentati da Edouard Pignon a Parigi, nel 68, sono ora esposti a Roma (galleria « La nuova pesa »). Si tratta di variazioni, discon tinue quanto a valore plastico. nello stile violento e gestuale della pittura di segno del Pignon post picassiano, su quattro essenziali motivi plastici: ∢teste di guerrien >, ∢uomini di guerra », « combattimenti di galli > e « tuffatori >. Nel catalogo, che contiene scritti di Jean-Louis Ferrier, Jacques Michel, Raul-Jean Molin e Antonello Trombadori, un estratto dal libro del pittore « La ricer ca della verità > (1966) aiuta a comprendere le ragioni ideo logiche e umane che stanno

«Il pittore», dice Pignon cha bisogno di violenza, perchè ha bisogno d'una verità senza vie traverse, senza opfata, mormorata, diventa spestanto il dato economico (ma- | so incomprensibile, insoppor- |

Più della metà dei cen- i tabile per le generazioni pros- i sime o future. Occorre accettare e salutare la violenza. Ma questa violenza connessa alla verità, occorre impiegarla per la lotta di conquista. Nonesistono verità belle e fatte Occorre appoggiarsi all'osser vazione degli altri, di tutti gli realtà con una conoscenza che vi fortifica ma che bisogna al tempo stesso gettare a mare.



Edouard Pignon: a Testa di guerriero », 1968

«Tutta la vita deve essere 1 consacrata a questa conquista, che fa del pittore un artefice vivo... >. Parole chiare e uti li ben al di là dell'esperienza pittorica. Come pittore, alla violenza borghese e imperiali sta Pignon tenta di opporre uno stile violento e, da questi altri Questa osservazione vi | risultati, lo scontro si profila permette di andare verso la | incerto assai. Ciascuno di que sti fózli, ad eccezione di quelli coi tuffatori che sono forma di una immersione nella natura, è la metafora d'una battaglia bestiale. Tale senso di battaglia si coglie meglie quando molti disegni sono ravvicinati a fare parete (così, forse, sarebbe stato meglio presentarli) E bisogna dire che l'assenza di pitture più tipiche e definitive non consente al pubblico di valutare meglio il contributo di Pignon alla pittura francese degli anni ses-

Il segno, visionario e dinamico, quasi fosse l'ago poetico d'un uomo ipersensibile ai movimenti della storia, trac- impensabili senza la pittura



Edouard Pignon: « Testa di guerriero >, 1968 cia nello spazio del foglio il grafico di grandi e tragici movimenti distribuiti per tutto lo spazio tempo che la mente del pittore può sondare. I fogli più interessanti sono, forse, quelli con i volti di guerrie ri Volti stravolti in una furia di segno colore e che, pure nella dissoluzione informate serbano un disegno di masche ra greca. I precedenti dello stile informale di Pignon vanno ricercati negli olivi e nelle vendemmie degli anni cinquandisegnare. ta, e si tratta di precedenti

gestuale-informale di un De Kooning.- di un Pollock, del gruppo Cobra (comunque pocoriferibili, mi sembra, all informale della «Scuola di Parigi »).

il votto, nell'espressione di violenza, viene smembrato da Pignon per tutto lo spazio del foglio senza però distruggere il senso umano. C'è qualche raro foglio dove i frammenti del volto sono tenuti assieme, quasi con energia misteriosa, da quello che si direbbe l'ultimo alito umano o i ultimo filo di razionalità. E' possibile anche che questi fogli informali di Pignon, almeno nella misura in cui possono ancora dirsi « p'cassiani », siano la conseguenza estrema di quel modo di «sentire» il mondo che faceva dipingere a Géricault le nature morte di membra umane e che stravolgeva in forme di tigri i corpi umani che Delacroix cominciava a

Dario Micacchi

# Controcanale

GIUSTIZIA IN CRISI - Abbiamo scritto altre volte dei netti limiti della serie Noi e gli altii. curata dal giornalista america-no Leo Wollemborg in collabo-razione con Bruno Rasia. La tecnica di queste trasmissioni, intieramente affidate alle interviste, rende difficile l'ascolto; la pretesa di affrontare complessi problemi senza operare una precisa scelta e stabilire una chiara graduatoria tra gli argomenti crea, poi, una terribile confusione; l'alternanza continua è indiscriminata di onimoni varie trasforma quello che dovrebbe essere un dibattito in un vero e proprio carosello: la assoluta mancanza di ricerca delle cause der fenomeni denun ciati rende, originente, monca la denuncia; infine, il confronto con gli altri paesi è frammentario e superficiale, e, per di piu, avviene quasi e chi icamente nell'ambito del sistema capitalistico + occidentale » e quindi offre una prospettiva unilate-Tutti questi limiti erano pun-

rale e julsuta. tualmente presenti nella tra smissione dedicata alla « crisi della giustizia v. La congerie dei problemi e delle osservazioni era enorme; di più, tutto era messo sullo stesso piano: la mancanza delle aule e il gratinto patrocinio, la mafia e le elezioni dei giudici, l'arretratezza dei codici e l'indipendenza dei maaistrati, e così via. D'altra parte, dalla descrizione di una situazione che appariva disastrosa non si è mai passati all'analisi delle cause; dimodoché poteva sorgere il sospetto che la « crisi della quistizia » in Italia fosse frutto di pura follia o opera di uno spirito maligno, E dire che, qua e la, sembrava addirittura inevitabile che si giungesse all'analisi del carattere di classe del nostro ordinamento giudiziario e delle nostre leggi, causa prima della « cri si v. Ma appunto per questo, evidentemente, di cause si è preferito non parlare affatto. E, tuttavia, nonostante tutti questi gravi limiti, alcune verità alcuni dati di fatto illu minanti, alcune osservazioni di arande importanza, nella tra smissione ci sono stati: forse p r merito dello scomparso magistrato Gianlombardo, che del programma su, all'inizio, il con sulente. Ricordiamo, innanzi tutto le acute e stimolanti osservazioni dello stesso Gianlombardo sul distacco dei qualici dalla realta sociale; sulla am bivalenza delle leagi (chiaris, simo Vesempio della + giusta causa \*); sul rapporto tra gra tudo patrocimo e processo ac cusatorio. Molto interessanti an che le precise asservazioni (ma ecco un argomento da sviluppa re che è stato, imeve, subito troncato) di Pesce e Cerminara sul carattere fascista e viscri minatorio del nostro ordinamen to giudiziario e dei nostri co dici; si è trattato di dichiara zioni che, sospettiamo, furono a suo tempo eliminate dal ser-vizio di TV 7 dedicato all mau qurazione dell'anno quidiziario. A queste e ad altre osservazio m, pero, sono state affiancale anche lunghe filippiche che tendevano addirittura ad afferma re l'e inevitabilità » della len tezza di ogni riforma e la inconcepibilità di qualsiasi « espe rienza rivoluzionaria -.

Rai - Tv

E. del resto, a neutralizzare anche quel tanto di polemico che in questa pinitata si facera strada quasi di forza, banno provieduto i programmisti col locando la trasmissione sul secondo canale e in alternativa al film, per destinarla al minor numero di telespettatori possi-

g. c.

#### Programmi

### Televisione 1.

12.30 SAPERE «I robot sono tra di noi », a cura di G.B. Zorzoli (10a p.)

13,00 OGG) CARTONI ANIMATI Sono in programma film di Ge'ss. Marcus e Maeskassy

17.00 CENTOSTORIE « Il tavolo, l'asino e lo stivale » di Graziella Civiletti; regia di Massimo Scaglione

17.30 TELEGIORNALE 17.45 LA TV DEI RAGAZZI

Dall'Antoniano di Bologna va in onda « Partita di carne-vale », a cura di Fernando Rossi

18.45 LA FEDE, OGGI e Conversazioni di P. Mariano

L'età della ragione », a cura di Renato Sigurtà (72 p. 19,15 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane. Oggi al Par-

20,30 TELEGIORNALE

21,00 LA GIBIGIANNA Con questo dramma di Carlo Bertolazzi ha inizio il ciclo sul teatro verista italiano La riduzione televisiva di Edoar-do Anton e Flaminio Bollini è diretta da Bollini. Interpreti, tra gli altri: Luigi Montini, Leda Negroni, Marisa Traversi, Mario Feliciani. Il racconto della difficile rela-zione d'amore tra due giovani permette al grande autore milanese di descrivere, con toni anche aspri. Il mondo della città in sviluppo (siamo alla fine dell'800), contrasseguato dall'ascesa della borghesia e dalle profonde dif-ferenze tra poveri e ricchi

22,40 OBIETTIVO IN AZIONE E' una ricostruzione basata su fotografie. Il documenta-rista inglese Peter Jones rievoca la vita di una vecchia

23.00 TELEGIORNALE

## Televisione 2.

19.00 SAPERE

21.00 TELEGIORNALE

21.15 CORDIALMENTE

Sono in programma due servizi: uno sulla superstizione a Milano (si parierà del fenomeno del «maghi»). l'altro sui problemi di un quartiere nuovo alla periferia di Roma 22.15 DISCO VERDE

14.45 Appuntamento con le no-

16.35 Lo spazio musicale 17.10 Le canzoni di Sanremo 1969

22.40 Nascita di una musica 23.00 Cronache del Mezzogiorno

TERZO

11.15 Musiche per strumenti &

11.45 Cantate di Alessandro

12.20 Musiche italiane d'oggi 13.00 Intermezzo

9.30 C Debussy 10.00 Concerto di apertura

15.15 Giovani cantanti lirici

18.00 Aperitivo in musica 19.00 Ping-pong

19.50 Punto e virgola 20 01 Ferma la musica

22.10 La chlacchierina

9 25 Bianca Cappello

21.10 I due fanciulli

stre canzoni

17.35 Classe unica

Nel programma di stasera compaiono alcuni giovani attori napoletani, impegnati a recitare una classica farsa di Antonio Petito, e una soubrette, Ermanna Berti, che sem-

## Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 20; 23 7,10 Musica stop 8.30 Le canzoni del mattino 9.00 Incontri con donne e paesi 9.06 Colonna musicale 10.05 Le ore della musica 11.30 Una voce per vot 12.03 Contrappunto

13,13 Giallo su giallo 13 30 Le piace il classico? 14.00 Trasmissioni regionali 14.45 Zibaldone italiano 15,45 Un quarto d'ora di novità 16 00 Programma per i ragazzi 16.30 Il saltuario

17.03 Per voi giovani 18 00 il dialogo 19.13 Sissi, la divina imperatrice 19.30 Luna-park 20.15 La figlia del reggimento 22.15 Musica da ballo 23 00 Oggi ai Parlamento

SECONDO GIORNALE RADIO: ore 6.30; 7.30; 8.30, 9.30; 10.30; 11.30; 12.15; 17.30; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30, 18.30, 19.30; 24

7.43 Biliardino a tempo di musica 8.10 Signori l'orchestra 9.09 Come e perché 9.40 Interludio 10 00 L'uomo che amo 10.17 Caldo e freddo

10.40 Chiamate Roma 3131

13 00 La chiacchierina

13 55 Itinerari operistici 14 30 Il Disco in vetrina 17.45 F Tarrega 18,00 Notizie del Terro 18,30 Musica leggera 18,45 Cosa mangeremo nel duemila 19.15 Concerto di ogni sera 20,15 Dialogo della musica 21 00 Musica fuori schema 22 00 Il Giornale del Terzo

22,45 Rivista delle riviste

Scarlanti

VI BEGNALIAMO: «I due fanciulli» di Marino Moretti (Se condo ore 21.10) — E' il primo episodo della riduzione radiofonica del romanzo di Moretti. L'adattamento e di Adolfo Moriconi, la regia di Emberto Benedetto, recitano tra gli altri. Daniela Goggi e Roberto Chevalier E 12 vicenda di Mimma e Santino, il cui rapporto, seguito dallo nel tempo, è segnato da alterne traversie Mimma com e consuetudine dei personaggi femminili di Moretti sa accettare le difficoltà con rassegnazione ma con dignità, Santipo invece, si lascia corrompere. Il romanzo è tipico di una poetica del sacrificio e tutta piccolo-borghese, che sa cri ticamente compresa come reazione al dannunzianes mo alla mitomania fascista («I due fanciulli » è del 1928).